



Piani di Gestione Locale – Regione Campania – GSA 10

Settembre 2015

Input per la Pesca Ricreativa

Premessa

La pesca non commerciale viene di norma considerata negli strumenti tecnici di gestione della pesca superficialmente, come un concorrente della pesca commerciale e come sorgente di fenomeni di illegalità.

La mancata analisi del settore e della sua evoluzione e la sua mancata gestione portano ad una lettura incompleta e fortemente condizionata.

I Piani di Gestione Locale della Regione Campania sono espressamente dedicati a varie forme di pesca commerciale. I progetti di gestione sono presentati e riferiti a consorzi di pescatori commerciali ed alle risorse da loro pescate.

La presenza della pesca ricreativa viene analizzata in rapporto alla pesca commerciale a cui si riferisce il Piano di gestione locale.

I dati mancanti

La descrizione della pesca ricreativa che si legge in 4 dei 10 Piani (*Piccola pesca Salerno Ippocampo pag. 14, Pesca artigianale Miglio d'Oro pag. 17, Piccola pesca costiera amalfitana pag. 21, Piccola pesca Nettuno pag. 41*), evidenzia un trend di crescita del settore ma non dice come questo venga rilevato e sembra si tratti perciò di una supposizione anziché di un dato sul quale basare valutazioni utili a fare scelte di gestione.

Sono due i motivi indicati nei piani come ragioni di questa presunta crescita, entrambi fuori dalla logica di sviluppo del settore ricreativo.

Il primo motivo viene ricondotto al fatto che in mare, diversamente che in acque interne, si può pescare senza bisogno di una licenza di pesca. Un ragionamento che sembra suggerire che l'istituzione di una licenza per la pesca in mare potrebbe far diminuire i pescatori ricreativi. Non si considera che già esiste una licenza gratuita nella forma di Comunicazione obbligatoria e che la diminuzione dei pescatori che potrebbe derivare da una licenza onerosa riguarderebbe i pescatori ricreativi e non certo i pescatori illegali di cui i commerciali lamentano la presenza e l'impatto. Il risultato finale di questa impostazione sarebbe quindi essenzialmente una forte perdita economica ed un incentivo alla pesca illegale.

Il secondo motivo portato è che in mare si possono prendere tante specie diverse di pesci e pesci di grande taglia: un argomento privo di qualsiasi sostanza visto che si tratta di opportunità di pesca sulle quali si basa la qualità ed il valore anche economico dell'attività.

Le definizioni

L'uso delle definizioni manca di corrispondenza con quelle accettate e pubblicate nei documenti scientifici e nelle normative di legge. Non appare neanche il termine ricreativo



ma solo “*sportivo*” e “*dilettante*”, segnalando che i secondi, ovvero i pescatori ricreativi non agonisti, “*non sono soggetti pressoché a nessun tipo di controllo*”. In realtà il controllo viene effettuato dagli organi di competenza e sono gli stessi pescatori ricreativi a chiedere maggiore vigilanza invece di sfruttarne intenzionalmente la mancanza.

Che la pesca ricreativa vada intesa come “*attività di piacere e di tempo libero*” è palese ma occorre aggiungere che questa corrisponde ad un diritto pubblico di fruizione che viene regolamentato per garantire la sostenibilità dell'attività.

Il fattore economico

Il principale fattore mancante alla analisi della pesca ricreativa è quello economico. Mentre per la pesca commerciale si analizzano tutti i dati economici non altrettanto si fa per la pesca ricreativa. Le ricerche sulla pesca continuano ad ignorare che l'economia della pesca ricreativa ha valori complessivi non minori di quella commerciale. La distinzione fra chi pesca per piacere e chi come fonte di reddito, non tiene conto che la pesca “*di piacere*” sostiene direttamente attività, spesso a carattere familiare o di piccola media impresa che sono, per chi le pratica, unica fonte di reddito. Si tratta, su tutto il territorio nazionale, di migliaia di posti di lavoro (ad esempio produttori di articoli per la pesca sportiva, distributori, negozi etc.). Posti il cui numero e la cui sicurezza possono dipendere da singole misure tecniche di gestione, proprio come per la pesca commerciale, e con risultati che non vengono misurati, ma che possono essere consistenti sia per il potenziale di crescita che per quello di ulteriore depressione.

Pesca ricreativa

I Piani di gestione riportano con poche differenze i punti di forza e di debolezza di vari aspetti legati all'area geografica e tra questi il turismo, la pesca ricreativa e le tipologie di pesca.

Nel *Piano Pesca artigianale Miglio d'Oro* a pagina 25 per la pesca ricreativa non vengono segnalati punti forza mentre è interessante notare che nel *Piano di Gestione Piccola Pesca Costiera Amalfitana* a pag. 23 viene indicato il *Pescaturismo* e nel *Piano Piccola Pesca Nettuno* lo stesso pescaturismo è indicato specificando che ci si riferisce alle attività già presenti e funzionanti.

Se il pescaturismo non ha niente a che vedere con la pesca ricreativa, si può notare che in questi casi compare almeno una percezione di potenziale economico e di diversificazione delle attività del comparto pesca legati al turismo della pesca ricreativa.

Come punto di debolezza viene indicato il “*conflitto elevato con la pesca professionale*”. Lo stesso si ritrova in più di uno dei Piani, compreso quello per la pesca dei bivalvi e, significativamente, in quello del Miglio d'Oro sullo strascico.

Se il punto di vista non è quello generale della gestione delle risorse e degli ambienti ma quello della gestione della pesca commerciale, è evidente che la pesca ricreativa possa non presentare vantaggi diretti. I vantaggi della pesca ricreativa sono a favore delle comunità



locali, producono reddito e posti di lavoro in un ambito di pesca disgiunto dalla filiera commerciale.

Riguardo al conflitto, questo può essere logicamente riferito ad una concorrenza per le risorse ma occorre evidenziare come quasi nessuno degli stock considerati nei piani di gestione sia oggetto di pesca ricreativa.

Turismo

I punti di forza indicati nei Piani in relazione al turismo, riguardano le attrattive storiche ed ambientali, quindi non la *pesca ricreativa turistica*. I Piani riportano infatti un riferimento diretto al turismo segnalando che la pesca costiera può attrarre il turismo culturale. Certamente questo risponde ad una logica di buon uso delle potenzialità accessorie della pesca commerciale ma relega il rapporto tra pesca e turismo a questo ambito evitando qualsiasi riferimento alla pesca ricreativa.

Tra i punti di debolezza è sottolineata la forte stagionalità del turismo e la pesca ricreativa turistica ha invece in questo uno dei suoi punti di forza permettendo di destagionalizzare la domanda turistica.

La Commissione Pesca del Parlamento Europeo (PECH), nell'ambito della Strategia Adriatico Jonica, ha recentemente chiesto di *“incoraggiare lo sviluppo delle attività di pesca ricreativa sostenibile nella regione così come di un turismo redditizio e sostenibile e di promuovere politiche integrate per la pesca ed il turismo (turismo di pesca, maricoltura, “pescaturismo”), in accordo con i principi di sostenibilità.”* E' evidente che una ipotetica strategia tirrenica andrebbe nella stessa direzione e che l'indicazione deve essere considerata ugualmente valida per tutte le nostre coste.

La mancanza di riferimenti al valore economico della pesca ricreativa ed al potenziale turistico nella programmazione gestionale nella Regione Campania è evidentemente in ritardo e conferma la necessità interventi positivi che introducano a pieno titolo le attività di pesca ricreativa nelle politiche del comparto pesca, come risorsa da valorizzare a vantaggio prima di tutto delle comunità locali.

Pesca illegale

Un ulteriore riferimento alla pesca ricreativa appare sotto al titolo *“Tipologie di pesca”*.

Tra i punti di debolezza viene indicata la pesca illegale precisando che ci si riferisce ad illegalità ascrivibili a pescatori *“non professionisti”*.

La pesca illegale è l'argomento più ricorrente sollevato dalla pesca commerciale riguardo a quella ricreativa. Vengono sottolineati due fenomeni: il mancato rispetto delle norme tecniche da parte dei pescatori ricreativi e la commercializzazione del pescato.

Sembra strano che nei Piani di gestione non si trovi cenno al problema del commercio illegale ma solo al non rispetto delle norme di regolamento.

Un aspetto taciuto di questo contesto è la tolleranza che viene dal considerare la vendita di piccole quantità di pescato una forma di ammortizzatore sociale per realtà disagiate. Un



corretto approccio al problema non può prescindere dall'acquisire consapevolezza di una zona grigia, che possiamo definire "pesca di sussistenza", che sta tra la pesca commerciale e la pesca sportiva o ricreativa propriamente dette. La pesca di sussistenza può da una parte essere fonte di concorrenza sleale nei confronti della pesca commerciale, ma dall'altra certamente danneggia la corretta considerazione della pesca ricreativa. E' interesse di entrambi i settori affrontare sinergicamente la questione piuttosto che continuare a rimbalzare le accuse (i pescatori commerciali la definiscono pesca ricreativa illegale, i pescatori ricreativi la definiscono pesca commerciale illegale vista la destinazione commerciale del pescato da parte di persone prive di apposita licenza commerciale), ed è a partire dal livello locale che si possono avere i migliori risultati. Considerare e gestire la pesca ricreativa propriamente detta come una opportunità economica di sviluppo sostenibile per le comunità locali è il primo passo per la definizione di un approccio efficace anche alle forme di illegalità lamentate dalla pesca commerciale. Allo stesso modo individuare le principali modalità di esercizio di quella che abbiamo chiamato pesca di sussistenza può aiutare a trovare soluzioni di gestione che possano inquadrarla in modo chiaro e a beneficio di tutti i settori.

Gli attrezzi passivi

L'attenzione particolare per l'uso non commerciale di tramagli e palangari è pienamente giustificata. Nel primo caso si tratta di pesca illegale non assimilabile in nessun modo alla pesca ricreativa ed a tutti gli effetti pesca commerciale senza licenza. Nel secondo caso crediamo che gli attrezzi passivi dovrebbero essere esclusi da quelli consentiti per la pesca ricreativa.

Il pregiudizio

Il giudizio generale sulla pesca ricreativa è censurabile quando indica che "*quantificare i danni della pesca sportiva/dilettantistica appare piuttosto difficile vista la mancanza di dati storici e attuali...*". Il termine "danno" sintetizza un atteggiamento pregiudiziale perché non supportato da nessun dato.

Nel *Piano di gestione Piccola Pesca nel Compartimento Marittimo di Napoli* a pagina 45 si legge che "*soprattutto nei mesi estivi la presenza di dilettanti che esercitano la pesca assume una presenza massiccia tanto da porre un serio problema al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità posti dal Piano di Gestione*". Anche in questo caso si propone come base di un Piano di gestione un giudizio di merito su una osservazione empirica scaricando sulla pesca ricreativa problemi che affondano le proprie radici nella mancanza di iniziative per la gestione della pesca non commerciale.

La ricerca

La pesca ricreativa viene usata strumentalmente grazie alla mancanza di dati e di conoscenza che viene lamentata dai pescatori commerciali. Sono però i pescatori ricreativi che chiedono un impegno delle istituzioni per l'acquisizione di queste conoscenze. Le



stesse istituzioni operano attivamente e alacremente per la pesca commerciale ma i fatti indicano che la pesca commerciale non ha finora sostenuto le richieste di attuazione di un piano di ricerca avanzate formalmente dal settore ricreativo.

I pescatori commerciali lamentano un vuoto di conoscenza in progetti oggetto di finanziamento FEP ma sembrano considerare questo vuoto un fattore esterno al sistema di sostegno al settore mentre è evidente che la ricerca necessaria dovrebbe essere sostenuta con gli stessi strumenti a disposizione del comparto pesca.

Piani di gestione e pesca ricreativa

Consideriamo inadeguato il metodo seguito in Campania per la realizzazione dei Piani di gestione locale. Questi dovrebbero infatti essere mirati sulle zone di pesca e sui relativi stock ittici per considerare i segmenti di pesca coinvolti e non viceversa partire da uno dei segmenti riferendosi agli altri solo per relazione.